SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
267.449

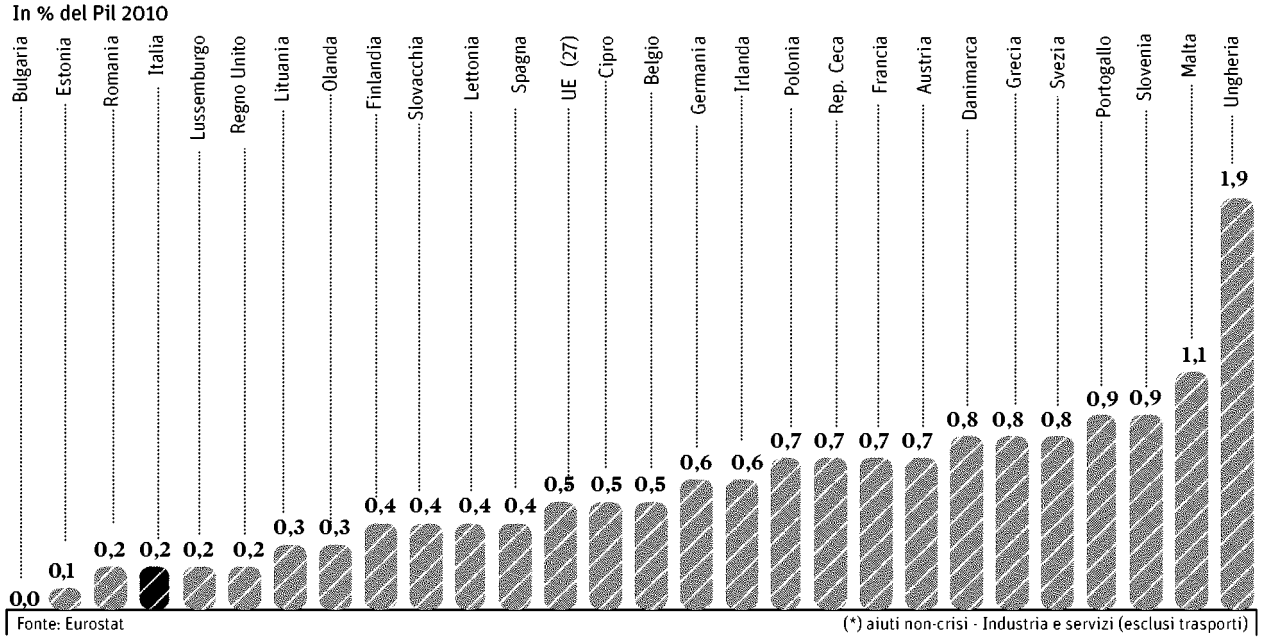
Competitività. Elaborazione del Centro studi Confindustria fa chiarezza sulla reale entità dei benefici destinati alle aziende

Le imprese a secco di incentivi

Su 35 miliardi di euro previsti nel 2010 meno di 3 quelli erogati all'industria

NOI E GLI ALTRI

Il confronto internazionale



Giuseppe Chiellino
MILANO

Una montagna di soldi. Quasi 35 miliardi di euro nel 2010 se ne sono andati in incentivi pubblici alle imprese. Almeno così potrebbe sembrare a guardare il conto economico della Pubblica amministrazione. Ma è solo un pericoloso effetto ottico perché, secondo l'analisi pubblicata sull'ultimo numero di "Nota dal CSC" del Centro studi Confindustria, alle imprese industriali ne arrivano meno di tre. Lo studio, condotto da Alessandro Fontana, cerca di fare chiarezza districandosi nel ginepraio di fonti che «genera grande confusione e si presta ad un uso inappropriato e talvolta strumentale dei dati». Il nodo, infatti, è che sugli incentivi alle imprese «esistono ben cinque fonti ufficiali»: il conto economico della Pa, la Commissione europea, il ministero dello Sviluppo economico, quello dell'Economia e il Met (Monitoraggio economia e territorio). Ognuno di questi soggetti "dà i numeri" ma ciascuno si riferisce ad agevolazioni diverse, a soggetti beneficiari diversi e utilizza diversi metodi di calcolo.

Per rasserenare chi, guardando il conto economico della Pa, resta - giustamente - scandalizzato per quei 34,6 miliardi spesi nel 2010 (dati Istat) occorre chiarire subito che qui «gli incentivi alle imprese vengono riportati insieme a molti altri trasferimenti a imprese e ad altri operatori che tutto sono - scrive il CsC - tranne che incentivi». Nel conto economico della Pa e in quello di cassa dello Stato, infatti, sono riportati i trasferimenti a tutti i settori, tra cui istruzione, difesa, ordine pubblico, attività ricreative e di culto, abitazioni e assetto del territorio. Sotto la voce affari economici, poi, sono inclusi i trasporti, le comunicazioni, l'energia e l'agricoltura, oltre alle attività manifatturiere e all'edilizia. Solo i trasporti assorbono più di 17 miliardi, quasi la metà dell'intero ammontare. Si tratta di risorse destinate a compensare i concessionari del trasporto pubblico locale per le tariffe decise non con criteri di mercato ma «con logiche politiche di supporto agli utenti. Di fatto – si legge – si tratta di trasferimenti alle famiglie, effettive ultime beneficiarie». Istruzione, comunicazioni, edilizia pubblica e attività culturali e di culto assorbono tra un miliardo e un miliardo e mezzo ciascuna. «Il sostegno finanziario a scuole o università private non è certo un sostegno all'attività economica del Paese, quanto piuttosto un modo per compensare un ente (per lo più senza fini di lucro) per un servizio considerato di utilità sociale» si legge nello studio. Ma c'è dell'altro: nel calderone sono considerati incentivi alle imprese anche i trasferimenti a Rai, Telecom, Fs, Poste ed Enav a cui vanno più di 5,7 miliardi.

Sgombrato il campo visivo da questa distorsione, occorre capire quali siano le cifre realmente in gioco per l'industria in senso stretto. «Se l'obiettivo è avere un'indicazione sulla spesa in incentivi alle imprese a carico del bilancio pubblico italiano, e non anche quello Ue, per finalità di politica industriale - afferma lo studio - la cifra più rappresentativa sono i 4,5 miliardi indicati per il 2010 dalla Commissione europea». La Dg Concorrenza e aiuti di Stato della Commissione monitora gli aiuti pubblici per garantire che gli incentivi non alterino il mercato unico. Si tratta di una cifra molto vicina ai 5,1 miliardi indicati dal ministero dello Svi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

luppo che comprendono, a differenza del dato Ue, anche i fondi comunitari e gli aiuti "de minimis" (sotto i 200mila euro).

Dei 4,5 miliardi calcolati da Bruxelles, alle imprese industriali «arrivano circa 3 miliardi. Un importo non molto lontano – si legge – dai 2,7 miliardi indicati dal Met per l'industria in senso stretto e i servizi alla produzione». La differenza dipende soprattutto dalla non perfetta sovrapposizione tra le definizioni di industria utilizzate nei due calcoli.

Per completezza, nel 2007 il Met calcolava 3,5 miliardi e 6,1 miliardi nel 2002. Sui 2,7 miliardi del 2010, di 660 milioni erano destinati all'aeronautica, 370 al credito d'imposta per ricerca e sviluppo, 190 al credito agevolato per le esportazioni. Il resto era suddiviso tra fondo ricerca Far, contratti di programma, auto impiego, legge 488 e credito d'imposta per investimenti.

Twitter: @chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA

BLOG Il testo completo con le tabelle di confronto **giuseppechiellino.blog.ilsole24ore.com**

IL NODO
Sul tema si confrontano cinque distinte fonti ufficiali ma ciascuna fa riferimento ad agevolazioni, soggetti e metodi di calcolo differenti

COMPARTI ETEROGENEI
Nel «monte» trasferimenti sono spesso ricompresi settori non industriali come trasporti, ordine pubblico, istruzione o tutela del territorio

ANALISI

Italia maglia nera in Europa negli aiuti

di **Fabrizio Galimberti**

Tutti devono fare sacrifici – è il ritornello (fondato) dell'austerità – e fra i tutti ci sono anche le imprese che ricevono ogni anno ben 35 miliardi di elargizioni di pubblico danaro per sovvenzioni, sussidi e incentivi assortiti. Giusto? Sbagliato.

C'è chi da anni sbandiera questa cifra come un facile bersaglio per ridurre la spesa pubblica. Ma quella cifra non ha per destinatari le imprese propriamente dette. Negli anni passati – queste polemiche sui sussidi alle imprese datano ormai dai tempi dei Governi Craxi, e nessuna paziente messa a punto dei numeri è riuscita a smontare le incrollabili convinzioni degli sbandieratori – il Sole 24 Ore ha più volte messo i puntini sulle "i" e ora vediamo di procedere all'ennesima precisazione. Cui soccorre una "definitiva" (speriamo) spiegazione delle grandezze in questione, esposta in una nota di Alessandro Fontana del Centro Studi Confindustria. I dati dell'Eurostat (vedi grafico) basterebbero da loro a sfrondare la realtà dalle fantasie: l'Italia è nella parte virtuosa della classifica, con aiuti alle imprese (industria e servizi esclusi trasporti) pari a solo lo 0,2% del Pil del 2010 (meno di 3 miliardi di euro), di molto inferiore alla media Ue (0,5% del Pil).

Ma è ugualmente interessante sapere come si è passati dai 35 ai 3 miliardi. Chi si accontenti di una "prima vista" dei numeri avrebbe ragione: nel conto economico della Pubblica amministrazione elaborato dall'Istat figurano contributi alle imprese per 34,6 miliardi. Chi voglia però capirci qualcosa e scavare più a fondo – non tutti hanno la pazienza di farlo – trova subito un motivo di dubbio. Che cosa sono le "imprese"? Sono la Biennale di Venezia? Sono i contributi per le fiere paesane? Sono l'agricoltura? Sono le municipalizzate? Sono le società che gestiscono i trasporti pubblici locali e i traghetti per le isole e ricevono contributi per tener bassi i prezzi? Sono le Ferrovie dello Stato? Sono la Rai, la Telecom, le Poste, la Consob, L'Enav, il Fondo per la salvaguardia di Venezia, le emittenti locali, le scuole e le università private, il Fondo unico per lo spettacolo, l'edilizia abitativa pubblica o le attività di culto...? Sì, sono queste e altre ancora, incluse anche le imprese vere, quelle che, sul mercato globale e in situazioni di spietata concorrenza, si battono e sudano ogni giorno per difendere produzione e occupazione.

I DATI EUROSTAT
Siamo in fondo alla graduatoria Ue con una quota dello 0,2% del Pil contro una media Ue di 0,5%

Il problema è che, come spiega la Nota, le "imprese" in contabilità nazionale sono una "etichetta residuale": tutto quello che non è famiglie o Stato o resto del mondo è "imprese", col risultato che si è descritto.

Insomma, i "sussidi" alle "imprese" sono per la più gran parte sovvenzioni alla cultura, a società di pubblica utilità o a enti che, per l'accidente della forma giuridica, forniscono servizi di interesse pubblico, come Rai, Enav o Consob. Nel caso dei trasporti, quelle sovvenzioni diventano sussidi ai viaggiatori, perché permettono tariffe più basse rispetto a quel che sarebbe giustificato sulla base dei costi (e allo stesso tempo, tuttavia, perpetuano inefficienze nella produzione dei servizi togliendo stimoli all'abbassamento dei costi).

In un momento in cui tanti Paesi vanno riscoprendo la politica industriale, l'accetta sugli incentivi veri – quegli scarsi 3 miliardi di cui si è detto – non sarebbe una misura intelligente, tanto più che l'Italia già oggi spende meno in proposito rispetto ai principali concorrenti. Ma, si potrebbe obiettare, quei 3 miliardi sono spesi bene? Sono efficaci? La Nota del Csc onestamente riconosce come molti studi sull'efficacia degli incentivi alle imprese portino a conclusioni negative. Ma non è tanto in questione il concetto degli (scarsi) incentivi, ma il modo in cui sono erogati: «In ritardo, con alta incertezza su tempi e ammontare, sovrapposizione di enti erogatori e programmi; prevalere di interessi particolari su quelli generali».

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.